

II

CREATO - PERSONA UMANA - DIO: QUALE RELAZIONE TRA LORO?

Che cosa si intende per creato?

Si intende tutto ciò che esiste nell'universo, e pertanto tutte le diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, ogni tipo di flora e fauna, qualsiasi elemento naturale dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo... Il creato è tutto ciò che ci circonda: è il luogo in cui nasce l'uomo e la vita, il suo habitat, la sua *casa* naturale.

“La nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia” (PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n.1).

“La terra, l'acqua e il cibo – afferma PAPA FRANCESCO – non sono semplici beni, ma la base stessa della vita e il legame tra questi popoli e la natura. Difendere questi diritti non è quindi solo una questione di giustizia, ma una garanzia di un futuro sostenibile per tutti. Animati dal senso di appartenenza alla famiglia umana, possiamo garantire alle generazioni future un mondo in linea con la bellezza e la bontà che hanno guidato le mani di Dio nel crearlo” (*Messaggio* del 10-2-2025).

Perché è da preferire il termine creato al termine natura?

Il vocabolario ebraico-cristiano non parla di “natura”, ma di “creazione”.

La differenza è sostanziale. Il termine “creazione” dice che l'intero universo ha avuto origine dall'atto creativo di Dio: è, appunto, creatura, non semplicemente natura.

Il mondo «non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso... Il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio» (CCC, n° 295).

La parola “creato” viene usata, afferma PAPA BENEDETTO XVI: “Perché il grande e meraviglioso albero della vita non è frutto di un'evoluzione cieca e irrazionale, ma questa evoluzione riflette la volontà creatrice del Creatore e la sua bellezza e bontà” (*Discorso*, 28 novembre 2011).

E PAPA FRANCESCO così lo motiva: “Dire creazione è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale” (*Laudato si'*, n.76).

Qual è la visione biblica del creato?

L'approccio biblico mette Dio creatore al primo posto, l'uomo come prima creatura e il creato come dono di Dio all'uomo. Indica il camminare insieme dell'uomo e dell'ambiente verso Dio, affinché, nel creato, l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo, si sviluppi e faccia sviluppare il creato stesso in tutte le sue componenti: uomini, animali, piante...

■ “In principio Dio creò il cielo e la terra... e vide che era buona” (*Gn* 1,1s): sono le parole con cui la sapienza biblica invita a guardare con occhi oggettivi tutta la realtà creata e a rendere lode e grazie al suo Creatore: «Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza» (*Sal* 104,24).

■ Dopo aver creato l'uomo: “Dio vide che era cosa molto buona...” (*Gn* 1,31): dicendo *molto buona*, colloca, al centro e al vertice dell'opera della creazione, la persona umana: l'uomo e la donna.

■ Dio aggiunge: “Soggiogatela... e dominate... su ogni essere vivente...” (*Gn* 1,28): solo alla persona è soggetta tutta la creazione; tutto è posto al servizio di una progressiva e piena realizzazione dell'uomo; la natura è al servizio delle persone.

Ma contemporaneamente l'uomo non ne deve abusare, bensì usarla con amorevole cura e

prudente moderazione (cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 258). «Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (*Laudato si'*, n. 67).

■ Tra creato e uomo all'inizio era una relazione buona, poi infranta dal peccato, di cui parla il primo libro della Bibbia. È il peccato originale che ha introdotto il disordine nella natura e nei rapporti tra uomo e natura (cfr. *Gn* 3,17-19): crudeltà dell'uomo sull'uomo e crudeltà dell'uomo sul creato sono strettamente uniti. E il peccato personale di noi, discendenti dei nostri progenitori, non fa che aumentare tale disordine. “L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate” (*Laudato si'*, n.66).

■ L'ultimo libro della Bibbia scrive che si attendono: “... un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi” (*Ap* 21,1). Queste parole dell'Apocalisse ricordano pertanto il limite dell'intera creazione: “La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa, infatti, è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto” (*Rom* 8,19-22), sapendo che “le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (*Rm* 8,18).

Ma la verità biblica dei “nuovi cieli e una terra nuova” (*2Pt* 3,13) evidenzia anche che tutto ha un senso, e che l'intero cosmo entrerà nella pienezza del definitivo. “Questo misterioso rinnovamento, che trasformerà l'umanità e il mondo, dalla Sacra Scrittura è definito con l'espressione: “i nuovi cieli e una terra nuova”. Sarà la realizzazione definitiva del disegno di Dio di “ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (*Ef* 1,10)” (*CCC*, 1043).

E noi viviamo nella consapevolezza di contribuire alla preparazione di quei “cieli nuovi e terra nuova”.

Qual è la relazione tra creato, uomo e Dio?

“Non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio” (*Laudato si'*, 119).

“La relazione dell'uomo con il mondo... nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell'uomo con Dio.

Il Signore ha voluto la persona umana come Sua interlocutrice: solo nel dialogo con Dio la creatura umana trova la propria verità, dalla quale trae ispirazione e norme per progettare il futuro del mondo, un giardino che Dio le ha dato affinché sia coltivato e custodito (cfr. *Gn* 2,15). Neppure il peccato elimina tale compito, pur gravando di dolore e di sofferenza la nobiltà del lavoro (cfr. *Gn* 3,17-19)” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 452).

Esiste una grande reciprocità tra noi, il prossimo, la creazione e Dio. «Nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi» (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2010, n.13).

Va rilevato che ciò che è contro l'uomo e il creato, è anche contro Dio, perché Dio è custode e garante dell'uomo e del suo mondo.

«Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (*1Cor* 3,22- 23).

L'Antico e il Nuovo Testamento garantiscono che l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gn* 1,26-27), è, insieme, centro e fine di tutto il creato.

«Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile. L'universo materiale si presenta all'intelligenza dell'uomo perché vi legga le tracce del suo Creatore. La luce e la notte, il vento e il

fuoco, l'acqua e la terra, l'albero e i frutti parlano di Dio, simboleggiano ad un tempo la sua grandezza e la sua vicinanza. In quanto creature, queste realtà sensibili possono diventare il luogo in cui si manifesta:

- l'azione di Dio che santifica gli uomini;
- e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto.

Ugualmente avviene per i segni e i simboli della vita sociale degli uomini: lavare e ungere, spezzare il pane e condividere il calice possono esprimere la presenza santificante di Dio e la gratitudine dell'uomo verso il suo Creatore. Le grandi religioni dell'umanità testimoniano, spesso in modo impressionante, tale senso cosmico e simbolico dei riti religiosi.

La liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana, conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Gesù Cristo» (CCC, 1147-1149), e chiedendo all'uomo un particolare atteggiamento.

“L'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza: il mondo, infatti, rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene. Se si mette tra parentesi la relazione con Dio, si svuota la natura del suo significato profondo, depauperandola. Se invece si arriva a riscoprire la natura nella sua dimensione di creatura, si può stabilire con essa un rapporto comunicativo, cogliere il suo significato evocativo e simbolico, penetrare così nell'orizzonte del mistero, che apre all'uomo il varco verso Dio, Creatore dei cieli e della terra. *Il mondo si offre allo sguardo dell'uomo come traccia di Dio*, luogo nel quale si disvela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice” (*Compendio dottrina sociale*, 487).

“Siamo fatti di *materia terrestre*, e i frutti della terra sostengono la nostra vita. Ma, come ci ricorda il libro della *Genesi*, non siamo semplicemente “terrestri”: portiamo in noi anche il *soffio vitale* che viene da Dio (cfr. *Gn* 2,4-7). Viviamo quindi nella casa comune come un'unica famiglia umana e nella biodiversità con le altre creature di Dio. Come *imago Dei*, immagine di Dio, siamo chiamati ad avere cura e rispetto per tutte le creature e a nutrire amore e compassione per i nostri fratelli e sorelle, specialmente i più deboli, a imitazione dell'amore di Dio per noi, manifestato nel suo Figlio Gesù, che si è fatto uomo per condividere con noi questa situazione e salvarci” (PAPA FRANCESCO, *Catechesi del mercoledì*, 22-4-2020).

PAPA LEONE XIV richiama la dottrina perenne della Chiesa: “Non meno evidente è il diritto e il dovere di prenderci cura della casa che Dio Padre ci ha affidato come amministratori premurosi, affinché nessuno distrugga irresponsabilmente i beni naturali che parlano della bontà e della bellezza del Creatore, né, tanto meno, si sottometta ad essi come schiavo o adoratore della natura, poiché queste cose ci sono state date per raggiungere il nostro fine di lodare Dio e ottenere così la salvezza delle nostre anime (cfr. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 23)” (*Telegramma ai Vescovi della Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia*, 18.08.2025).

Che cosa si intende per legittima autonomia delle realtà terrene?

Il paragrafo 36 della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* afferma che se per autonomia delle realtà temporali si vuole sostenere “che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora [...] tutti quelli che credono, a qualunque religione appartengono, [avvertono] quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce”.

L'autonomia delle realtà terrene sta a significare che “le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare” (*Gaudium et spes* 36).

Esiste una relazione tra tutte le cose create?

Certamente. “Esiste una solidarietà fra tutte le creature per il fatto che tutte hanno il medesimo Creatore e tutte sono ordinate alla sua gloria” (CCC, 344).

“L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi

vicendevolmente, al servizio le une delle altre” (CCC, 340).

Come la Chiesa intende l'evoluzione?

- La Chiesa non è contraria alla ricerca sull'evoluzionismo. Già PIO XII, nell'enciclica *Humani generis* del 1950, scrive: «Il Magistero della Chiesa non proibisce che, in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente».
- SAN GIOVANNI PAOLO II ha anche affermato che oggi l'evoluzionismo è qualcosa «di più di un'ipotesi (...). Essa, infatti, si è imposta allo spirito dei ricercatori, in seguito ad una serie di scoperte fatte in diversi ambiti del sapere». Questa convergenza «costituisce di per se stessa un argomento significativo in favore di questa teoria» (*Discorso alla Pontificia accademia delle scienze*, 22 ottobre 1996).
- La Chiesa non esclude pertanto i dati scientifici forniti dalla paleontologia, dalla sistematica e dalla biologia molecolare, che confermano l'evoluzione progressiva delle varie forme strutturali del vivente. “*Evolvere* significa letteralmente *srotolare un rotolo di pergamena*, cioè, leggere un libro. L'immagine della natura come libro ha le sue origini nel cristianesimo ed è rimasta cara a molti scienziati” (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 31 ottobre 2008).
- La teologia, dal canto suo, giunge ad affermare che le ipotesi della scienza non hanno alcuna rilevanza teologica e che se anche «un giorno le scienze abbandonassero l'evoluzionismo, ciò in teologia non cambierebbe nulla. Resterebbe sempre un arricchimento dell'intelligenza della fede, provocata dall'incontro con l'evoluzionismo» (ALSZEGHY A. – FLICK M., *I primordi della salvezza*, Marietti 1979, p. 97).
- La Chiesa afferma nello stesso tempo che:
 - 1) *Dio interviene per la creazione dell'anima individuale*: “La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio – non è «prodotta» dai genitori – ed è immortale: essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale” (CCC 366). L'anima spirituale rappresenta un salto di qualità (ontologico) nel processo evolutivo che la scienza, attese le sue competenze e i suoi limiti, non può spiegare. PAPA BENEDETTO XVI nell'*Omelia d'inaugurazione del pontificato*: “Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario”;
 - 2) Dio “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini” (*At* 17,26). E quindi “a motivo della comune origine, il genere umano forma un'unità” (CCC 360);
 - 3) la teoria dell'evoluzione ha oggi molti argomenti a favore, ma anche la stessa scienza è consapevole dei suoi non pochi limiti e dei suoi problemi tutt'ora irrisolti;
 - 4) l'evoluzione e la creazione, correttamente intese, sono pertanto complementari, non opposte, neppure alternative o inconciliabili. E la scienza e la fede, nel rispetto delle rispettive autonomie di campo e di metodo, devono ricercare e perseguire tale complementarità, possono e devono integrarsi. “Non possiamo dire: creazione o evoluzione. La formula esatta è creazione ed evoluzione, perché le due cose rispondono a due domande diverse” (CARD. JOSEPH RATZINGER, *Creazione e peccato*, Paoline, Milano 1987, pp. 40-41).

Creazione-Evoluzione oppure Evoluzionismo?

L'evoluzionismo pretende di spiegare tutta la realtà vivente, compreso il comportamento umano, in termini di selezione naturale, escludendo altre prospettive, e affermando che tutto si è auto formato. Tutto il mondo vivente si è evoluto casualmente (variazioni casuali), senza nessun fine da raggiungere, diretto, sì, da un «orologiaio» (la selezione naturale), ma da un orologiaio «cieco» (il caso).

La fede cristiana afferma:

■ “Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell’evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario” (PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia d’inaugurazione del pontificato*, 2005). “Se la natura, e per primo l’essere umano, vengono considerati frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze” (*Caritas in veritate*, 48);

■ Dio ha creato un mondo non perfetto: “la creazione non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta” (CCC, n. 302); ma “in stato di via verso la sua perfezione ultima. Questo divenire nel disegno di Dio comporta con la comparsa di certi esseri, la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura, anche le distruzioni” (*op.cit.* n. 310);

■ la Bibbia:

- non ci narra come l’uomo ha avuto origine;
- ci dice chi egli è e quanto è prezioso agli occhi di Dio;
- ci parla della sua origine più intima;
- illustra il disegno che Dio ha su di lui.

■ PAPA FRANCESCO ha affermato: “Il Big-Bang, che oggi si pone all’origine del mondo, non contraddice l’intervento creatore divino ma lo esige. L’evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l’evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono... Dio non è un demiurgo o un mago, ma il Creatore che dà l’essere a tutti gli enti. L’inizio del mondo non è opera del caos che deve a un altro la sua origine, ma deriva direttamente da un Principio supremo che crea per amore... Egli ha dato l’autonomia agli esseri dell’universo, al tempo stesso in cui ha assicurato loro la sua presenza continua, dando l’essere ad ogni realtà. E così la creazione è andata avanti per secoli e secoli, millenni e millenni, finché è diventata quella che conosciamo oggi” (*Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, il 27-10- 2014).

■ Evoluzione pertanto non è assolutamente in contrasto con creazione:

- non si contraddicono ma sono complementari;
- appartengono a ordini di conoscenza diversi e complementari:
 - l’evoluzione descrive eventi di ordine empirico-scientifico;
 - la creazione descrive la realtà da un punto di vista filosofico- teologico.

■ Non dunque:

- creazione o (*aut*) evoluzione,

ma

- creazione ed (*et*) evoluzione.

La formula esatta è creazione ed evoluzione, perché le due rispondono a due domande diverse: la dottrina dell’evoluzione cerca di individuare e descrivere dei processi biologici, il come si sono formati ed evoluti.

La Bibbia, invece, ci illumina su chi è l’uomo agli occhi di Dio e sulla missione che Dio gli affida.

“Non creano ostacoli una fede rettamente compresa nella creazione o un insegnamento rettamente inteso dell’evoluzione: l’evoluzione, infatti, presuppone la creazione; la creazione si pone nella luce dell’evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo – come una “*creatio continua*” –, in cui Dio diventa visibile agli occhi del credente come Creatore del Cielo e della terra” (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Simposio Internazionale su fede cristiana e evoluzione*, 26 aprile 1985).

Qual è la relazione tra il creato e l’uomo?

■ Non vi è opposizione tra essere umano e creato, ma esiste un’alleanza stabile ed inseparabile, nella quale l’ambiente consente l’esistenza e lo sviluppo dell’essere umano, mentre quest’ultimo perfeziona e nobilita l’ambiente con la sua attività creativa, produttiva e responsabile.

■ Il creato è il luogo in cui nasce l’uomo, la sua casa; i beni della terra sono stati donati da Dio agli uomini:

- affinché ne sviluppino le potenzialità con amore e sollecitudine,

- come mezzi per favorire la crescita integrale delle persone.

■ Siamo amministratori, non padroni di un mondo, che non è di nostra proprietà. “L’interpretazione corretta del concetto dell’essere umano come signore dell’universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile” (*Laudato si’*, n.116). “L’insegnamento biblico è in netto contrasto con le ideologie immanenti che, collocando il fine dell’uomo in questo mondo, tendono a giustificare lo sfruttamento delle risorse naturali in un orizzonte di puro benessere terreno” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 260).

PAPA BENEDETTO XVI afferma: “Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr. 1,27-28; 2,15). In questa indicazione della Sacra Scrittura, possiamo leggere il compito dell’uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L’uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore” (*Omelia*, VII Incontro Mondiale delle Famiglie, Milano, 3-6-2012).

PAPA FRANCESCO scrive: “Siamo custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell’altro, dell’ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per custodire dobbiamo anche avere cura di noi stessi!” (*Videomessaggio per l’evento “L’Expo delle idee”*, 07.02.2015).

Il creato è al di sopra della persona?

■ Non esiste solo un’alleanza tra uomo e creato, ma anche una differenza tra uomo e le altre creature. La Bibbia evidenzia questa differenza già nelle prime pagine, allorquando afferma che Dio, dopo aver creato le cose di questo mondo, dice: “E Dio vide che era cosa buona” (*Gn* 1,25). Ma, dopo aver creato l’uomo, esclama: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*” (*Gn* 1,31).

■ L’uomo è posto al di sopra di tutte le altre creature terrene, al centro e al vertice del creato, che deve usare e curare in modo responsabile, per corrispondere al grande progetto divino della creazione. «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi» (*Sal* 8, 4-7).

■ Deve essere rifiutata e contrastata, pertanto, la posizione di coloro che considerano il creato al di sopra o allo stesso livello di importanza delle persone umane.

No dunque all’ecologismo, che consiste nell’assegnare alla natura una importanza primaria ed assoluta, considerandola una realtà sacra o divina, un assoluto, una divinità intoccabile, superiore allo stesso uomo, il quale sarebbe anche il principale nemico della natura.

Non si può “equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all’essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità” (*Laudato si’*, n.90).

■ “L’uomo è il vertice dell’opera della creazione. Il racconto ispirato lo esprime distinguendo nettamente la creazione dell’uomo da quella delle altre creature” (*CCC*, 343). Gesù dice: «Voi valete più di molti passerii» (*Lc* 12,7), o ancora: «Quanto è più prezioso un uomo di una pecora!» (*Mt* 12,12).

“La dignità della persona umana si radica nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio. Dotata di un’anima spirituale e immortale, d’intelligenza e di libera volontà la persona umana è ordinata a Dio e chiamata, con la sua anima e il suo corpo, alla beatitudine eterna” (*Compendio CCC*, n. 358).

■ Per questo si parla di differenza ontologica (sul piano dell’essere e non solo sul piano funzionale dell’agire) e assiologica (sul piano della scala o del giudizio di valori) tra la persona umana e gli altri esseri del creato.

Se si nega la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi:

- si viene di fatto ad eliminare l’identità e il ruolo superiore dell’uomo, favorendo una visione egualitaristica della “dignità” di tutti gli esseri viventi;

- si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo.

■ L'essere creati ad immagine di Dio differenzia radicalmente l'uomo da ogni altro essere creato, e costituisce il fondamento:

- della nostra relazione alle cose create;
- della nostra superiorità sul mondo visibile: l'uomo è il vertice della creazione visibile, in quanto è l'unico ad essere creato a immagine e somiglianza di Dio;
- della nostra partecipazione al governo divino della creazione.

“Una corretta concezione dell'ambiente, mentre da una parte non può ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento, dall'altra non deve assolutizzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana. In quest'ultimo caso, si arriva al punto di divinizzare la natura o la terra, come si può facilmente riscontrare in alcuni movimenti ecologisti” (*Compendio dottrina sociale della Chiesa*, 463).

■ In altri termini, l'individuo umano non deve essere subordinato come un puro mezzo o come un mero strumento né alla specie, né alla società; egli ha valore per se stesso. L'uomo «in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa» (*Gaudium et spes*, n. 24).

La persona ama la natura, ma per amare di più le altre persone e Dio.

Ci preoccupiamo, molto spesso, dei cuccioli di animali e molto meno dei cuccioli di uomo.

“È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente... Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società” (*Laudato si'*, 91).

Che tipo di signoria l'uomo esercita sul creato?

■ La visione biblica certamente afferma la superiorità, il primato, la trascendenza dell'uomo rispetto al resto del creato.

Tale primato, tuttavia, non ha nulla a che vedere con un trionfalismo razziale, né con un dominio indiscriminato dell'uomo, bensì con una sua assunzione di rispetto e di responsabilità verso tutto il creato. L'uomo esercita una signoria non assoluta, ma ministeriale, come riflesso della signoria di Dio, imitando Lui come custode sapiente e amorevole.

L'uomo non è il signore principale sul mondo. Dio, il creatore del mondo, è il Signore per eccellenza sul mondo. L'uomo è un signore subordinato (signoria ministeriale e subordinata); è designato da Dio ad essere come suo *collaboratore, usufruttuario, amministratore*. L'uomo è chiamato da Dio a esercitare, in nome di Dio stesso, un'amministrazione responsabile sul mondo creato.

Tale amministrazione “deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future, ed esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione” (*CCC*, 2415).

In quanto amministratore, l'uomo deve rendere conto della sua gestione, e Dio giudicherà le sue azioni.

L'amministrazione umana del mondo creato è un servizio svolto attraverso la partecipazione al governo divino, acquisendo una conoscenza scientifica sempre più approfondita dell'universo, occupandosi responsabilmente del mondo e salvaguardando l'integrità di ogni essere.

■ Occorre pertanto evitare:

- una superiorità arbitraria dell'uomo sul creato (divinizzazione dell'uomo);
- una riduzione dell'umanità a livello di una specie vivente tra le altre;
- una divinizzazione e idolatria della natura (da non assolutizzare, né anteporre, né sovrapporre

in dignità alla stessa persona umana, quasi fosse la natura una nuova dea, gaia, la grande madre che deve essere venerata e adorata);

- natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento;
- la biosfera come un'unità biotica di valore indifferenziato;
- l'ecologismo e l'ambientalismo che rappresentano, in molti casi, una nuova religione.

Tali eccessi rappresentano estremizzazioni di un rapporto, che chiede invece equilibrio, e che fa considerare la natura, non una realtà sacra o responsabilità morale dell'uomo.

■ Va pertanto rifiutato:

- L'ambientalismo utilitaristico, che divide in maniera arbitraria le cose e le persone in "utili" e "inutili", favorendo la società del rifiuto, dello scarto;
- l'ambientalismo estetico, che divide gli esseri viventi in esseri più o meno piacevoli. Ci si preoccupa della scomparsa ad es. dei panda ma non di quella dell'antico asino da soma.

È da promuovere invece l'ambientalismo integrale, che non si muove solo perché incalzato dal timore che le risorse finiscano, ma perché spinto dalla coscienza sociale e umana che ogni cosa ha un senso, e per questo nulla va buttato, nulla va sprecato o sporcato, dato che non esiste nulla che sia senza valore, senza finalità.

In che modo il creato è opera della SS.ma Trinità?

«Non esiste che un solo Dio [...]: egli è il Padre, è Dio, il Creatore, l'Autore, l'Ordinatore. Egli ha fatto ogni cosa da *se stesso*, cioè con il suo Verbo e la sua Sapienza; il Figlio e lo Spirito sono le sue mani. La creazione è opera comune della Santissima Trinità» (CCC, 292).

«Nella creazione – scrive SAN BASILIO – il Padre è la causa principale, colui dal quale sono tutte le cose; il Figlio la causa efficiente, colui per mezzo del quale tutte le cose sono fatte; lo Spirito Santo è la causa perfezionante» (*Sullo Spirito Santo*, XVI, 38).

«Fin dai tempi dei Padri della Chiesa si è consolidato infatti l'insegnamento, secondo cui il creato porta in sé "le vestigia della Trinità" ("*vestigia Trinitatis*"). Esso è opera del Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nella creazione si rivela la Sapienza di Dio: in essa l'accennata duplice struttura "logico-iconica" delle creature è intimamente unita alla struttura del dono, come dicono alcuni teologi moderni. Le singole creature non sono soltanto "parole" del Verbo, con cui il Creatore si manifesta alla nostra intelligenza, ma sono anche "doni" del Dono: esse portano in sé l'impronta dello Spirito Santo, Spirito creatore» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale di mercoledì*, 5 marzo 1986).

«Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale» (*Laudato si'*, n.238). Pertanto "ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria" (*Laudato si'*, n. 239), "le creature tendono verso Dio... questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale, che sgorga dal mistero della Trinità" (*Laudato si'*, n.240).

Le opere *ad extra* della Trinità (la prima di esse, la creazione) sono comuni dunque alle tre Persone. Pertanto, ci si può interrogare sul ruolo specifico di ognuna delle tre Persone nella creazione, in quanto «ogni Persona divina compie l'operazione comune secondo la sua personale proprietà» (CCC, 258).

Qual è la relazione tra il creato e Dio Padre?

■ L'intero creato è dono gratuito di Dio, che Dio ha messo nelle mani della persona umana, perché ne usi con amorevole cura a favore di tutte le creature. Ognuno è chiamato a coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato. Riconoscendoci opera delle Sue mani, Sue

creature, siamo invitati a custodire il mondo che ci ha affidato, a vivere personalmente ciascuno la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione, secondo il desiderio e il progetto di Dio.

Nella visione cristiana, il mondo è stato creato da Dio, «che ha voluto manifestare e comunicare la sua bontà, verità e bellezza. Il fine ultimo della creazione è che Dio, in Cristo, possa essere “tutto in tutti” (1Cor 15,28), per la sua gloria e per la nostra felicità» (Compendio CCC, 53).

Ogni frammento del creato, – dalla flora alla fauna, al mondo minerale... – porta dentro di sé, inscritto, l'anelito a Dio, il desiderio di Dio. SAN PAOLO l'ha espresso con queste parole: «Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente» (Rm 8,22-24). Ha scritto Tertulliano: «Prega ogni essere creato, pregano gli animali e le fiere e piegano le ginocchia; quando escono dalle stalle o dalle tane alzano la testa al cielo e non rimangono a bocca chiusa, fan risuonare le loro grida secondo le loro abitudini. E anche gli uccelli non appena spiccano il volo, van su verso il cielo e allargano le loro ali come se fossero mani a forma di croce, cinguettano qualcosa che pare preghiera» (De oratione, XXIX).

“L'uomo, e, attraverso lui, l'intera creazione, sono destinati alla gloria di Dio” (CCC, 353). “La creazione è fatta in vista del sabato e quindi del culto e dell'adorazione di Dio. Il culto è inscritto nell'ordine della creazione.

«Operi Dei nihil praeponatur», «Nulla si anteponga all'opera di Dio», dice la Regola di SAN BENEDETTO, indicando in tal modo il giusto ordine delle preoccupazioni umane” (CCC, 347). Pertanto «si può parlare di Dio, a tutti e con tutti, partendo dalle perfezioni dell'uomo e delle altre creature, le quali sono un riflesso, sia pure limitato, dell'infinita perfezione di Dio» (Compendio CCC, 5). Per questo, i contenuti cristiani sono raffigurati spesso con elementi che provengono dal mondo, nelle sue diverse componenti: umana, animale, vegetale, materiale.

■ Gli elementi creaturali, nel momento in cui diventano veicolo di trasmissione di contenuti religiosi, vengono colti e rappresentati nei loro aspetti positivi; talvolta purificati, ma sempre vengono arricchiti e completati con i contenuti cristiani.

■ Tali elementi sono assunti per essere riflesso, segno:

- del divino,
- del religioso,
- dello spirituale,
- del soprannaturale.

«Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio» (CCC, 1146).

■ Tali realtà create, che per questo noi chiamiamo simboliche, consentono di passare:

- dal visibile all'Invisibile,
- dal significante al Significato,
- dal mondo creato a Dio.

Per quale motivo, il visibile diventa simbolo dell'Invisibile?

■ Per la stretta relazione che esiste tra:

- il mondo creato
- Dio, il suo creatore.

In tal modo il mondo, la realtà creata acquisisce un nuovo valore, esprime e attesta un qualcosa che supera la sua materialità e funzionalità.

Essa diventa segno del Divino e fa esclamare all'uomo che la comprende e la contempla, nella fede: “Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza” (Sal 104,24).

Certamente non si potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio.

Tuttavia, qualcosa di questo mistero l'elemento materiale lo fa realmente intuire e percepire.

■ Si comprende così la fioritura, lungo i secoli, dell'iconografia cristiana, dove l'intento evangelizzante e catechistico s'accompagna, anzi s'intreccia strettamente con l'aspetto pittorico ed estetico. Attraverso l'immagine si vuol trascrivere il messaggio evangelico, che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola.

Scrivono PAPA BENEDETTO XVI: «Immagine e parola s'illuminano così a vicenda. L'arte *parla* sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell'Icona per eccellenza: Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile.

■ Le immagini sacre, con la loro bellezza:

- sono anch'esse annuncio evangelico;

- esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra la *via veritatis* e la *via pulchritudinis*. Mentre testimoniano la secolare e feconda tradizione dell'arte cristiana, sollecitano tutti, credenti e non, alla scoperta e alla contemplazione del fascino inesauribile del mistero della Redenzione, dando sempre nuovo impulso al vivace processo della sua inculturazione nel tempo» (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso di presentazione del Compendio alla Chiesa e al mondo*, 28-6-05).

■ Non si può pertanto dimenticare che la Verità Cattolica, espressa attraverso gli elementi mondani e umani, non solo è “vera” ma è anche “bella”:

- non solo soddisfa pienamente l'intelligenza,

- ma anche l'estetica, la “*Via Pulchritudinis*” (la “*Via della Bellezza*”), la ricerca, il senso del bello presente in ogni persona, esercitando su di essa un irresistibile fascino; ed inoltre riscalda il cuore.

«La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. È una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna apre il mio cuore a rendere gloria a Dio» (SAN GIOVANNI DAMASCENO, *De sacris imaginibus oratio*, 1, 47: PTS 17, 151).

Qual è la relazione tra creato e Cristo?

■ Le «origini» del cosmo e dell'uomo vanno cercate in Cristo, perché “tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste” (Gv 1,3). Cristo è colui che svela il disegno di Dio sull'uomo e sul cosmo. Tutto riceve la vita e la luce da Gesù, il Verbo di Dio, nel quale «era la vita e la vita era la luce degli uomini..., quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,4.9). Così in Cristo va ricercato il fine dell'uomo e del cosmo.

■ L'Incarnazione del Verbo divino e la Sua predicazione testimoniano il valore della natura, posta da Dio a servizio del Suo disegno creatore e redentore: niente di quanto esiste in questo mondo risulta estraneo a tale disegno divino (cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 260).

■ “Cristo con la sua opera della redenzione ristabilisce quei rapporti armonici che il peccato aveva distrutto non solo con Dio e tra gli uomini, ma anche con la natura. Così viene già inaugurata, benché non ancora compiuta, la nuova creazione” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 454).

■ “Nel Suo ministero pubblico Gesù valorizza gli elementi naturali. Della natura Egli è non solo sapiente interprete nelle immagini che ama offrire e nelle parabole, ma anche dominatore (cfr. l'episodio della tempesta sedata in Mt 14,22-33; Mc 6,45-52; Lc 8,22-25; Gv 6,16-21): il Signore la pone al servizio del Suo disegno redentore. Egli chiede ai Suoi discepoli di guardare alle cose, alle stagioni e agli uomini con la fiducia dei figli che sanno di non poter essere abbandonati da un Padre provvidente (cfr. Lc 11,11-13). Lungi dal farsi schiavo delle cose, il discepolo di Cristo deve sapersene servire per creare condivisione e fraternità (cfr. Lc 16,9-13)” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 453).

■ PAPA FRANCESCO ha detto: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi» (*Omelia di inizio pontificato*, 19 marzo 2013).

■ Lo stesso Signore Gesù, nel suo predicare e operare qui sulla terra duemila anni fa, si servì spesso

delle realtà provenienti dalla creazione per far conoscere, annunciare e comunicare i misteri del regno di Dio. Si pensi anche solo al significato simbolico delle sue parabole e dei suoi miracoli, che hanno come finalità principale quella di annunciare Cristo:

- la Sua persona,
- il Suo messaggio,
- la Sua opera,

perché Lui è il Rivelatore perfetto di Dio Padre e il Salvatore unico e definitivo dell'uomo e del mondo.

«L'immagine di Cristo è l'icona liturgica per eccellenza. Le altre, che rappresentano la Madonna e i Santi, significano Cristo, che in loro è glorificato» (*Compendio CCC*, 240).

■ Lo stesso giorno della Risurrezione di Cristo diventa il giorno della nuova creazione. “Per noi, è sorto un giorno nuovo: quello della risurrezione di Cristo. Il settimo giorno porta a termine la prima creazione. L'ottavo giorno dà inizio alla nuova creazione. Così, l'opera della creazione culmina nell'opera più grande della redenzione. La prima creazione trova il suo senso e il suo vertice nella nuova creazione in Cristo, il cui splendore supera quello della prima” (*CCC*, 349).

■ Cristo inoltre ha utilizzato elementi e segni provenienti dal mondo, per istituire i Sacramenti della Chiesa, i quali: «non aboliscono, ma purificano e integrano tutta la ricchezza dei segni e dei simboli del cosmo e della vita sociale» (*CCC*, 1152). E nello stesso tempo questo utilizzo sacramentale degli elementi umani e cosmici ci offre un anticipo della trasfigurazione che, alla fine di tutti i tempi, il mondo intero riceverà da Dio.

Infatti «dopo il giudizio finale, lo stesso universo, liberato dalla schiavitù della corruzione, parteciperà alla gloria di Cristo con l'inaugurazione dei “nuovi cieli” e di una “terra nuova” (*2Pt* 3,13). Sarà così raggiunta la pienezza dell'umanità e del creato, ossia la realizzazione definitiva del disegno salvifico di Dio di “ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (*Ef* 1,10). Dio allora sarà “tutto in tutti” (*1Cor* 15,28), nella vita eterna» (*Compendio CCC*, 216).

Qual è la relazione tra il creato e lo Spirito Santo?

■ Nella creazione, lo Spirito aleggia sulla materia informe delle acque indomite affinché da essa germoglino le creature che riflettono in se stesse la gloria del Creatore. Lo Spirito è il Potere di Dio che suscita le cose dal nulla e che le rinnova. «Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (*Gn* 1, 2). SAN GIOVANNI PAOLO II afferma: “Già dalla narrazione della creazione, nel Libro della Genesi, la presenza dello “Spirito (o vento) di Dio”, che aleggiava sulle acque mentre la terra era deserta e vuota e le tenebre coprivano l'abisso (cfr. *Gn* 1, 2), è un riferimento di notevole efficacia a “quella forza vitale”. Esso suggerisce che il “soffio” o “Spirito” di Dio ha avuto un ruolo nella creazione: quasi un potere di animazione, insieme con la “parola” che dà l'essere e l'ordine alle cose” (*Udienza generale*, 10 gennaio 1990).

È lo Spirito che dà la vita ad ogni cosa. Lui è la sorgente di acqua zampillante per la vita eterna (cfr. *Gv* 4,14; 7, 38-39); per Lui il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato. È Lui che un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. *Rm* 8,10-11) e farà cieli nuovi e terra nuova. Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. *1Cor* 3,16; 6, 19) e in essi prega e rende testimonianza della adozione filiale (cfr. *Gal* 4, 6; *Rm* 8,15-16). Egli guida la comunità dei credenti in Cristo verso tutta intera la verità (cfr. *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, coi quali la dirige e la abbellisce dei suoi frutti (cfr. *Ef* 4,11-12; *1Cor* 12,4; *Gal* 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, la rinnova continuamente e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Infatti, lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni! (cfr. *Ap* 22,17).

■ Soprattutto nell'Eucaristia si attua l'azione dello Spirito Santo sia nei confronti delle realtà create, sia nei confronti delle persone.

Pasqua – Eucaristia – Spirito Santo sono intimamente relazionati.

La Consacrazione Eucaristica è incorniciata tra due epiclesi: sulle offerte e sull'assemblea.

- Con la prima si chiede il dono dello Spirito affinché il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, diventino il Corpo e il Sangue del Signore.

- Con la seconda si invoca il Padre perché quanti si nutrono del Corpo e Sangue del suo Figlio possano diventare, in Cristo, un solo Corpo e un solo Spirito mediante la potenza dello Spirito Santo.

Non si tratta di due epiclesi e trasformazioni slegate e autonome, ma complementari e interdipendenti; costituiscono di fatto un'unica e medesima supplica.

La transustanziazione delle offerte del pane e del vino è ordinata, finalizzata alla nostra trasformazione in un solo Corpo. L'epiclesi sulle offerte è per noi, per la nostra trasformazione nel Corpo di Cristo, per la nostra unità tra di noi per mezzo di Lui! Mentre l'*epiclesi sulle oblate* chiede a Dio Padre di mandare lo Spirito Santo, perché trasformi il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue del Signore Gesù, l'epiclesi sui comunicandi chiede, per chi si appresta a fare la comunione, la trasformazione in un solo corpo.

Lo Spirito, in quanto ci *incorpora* a Cristo, ci *con-corpora* tra noi: diventiamo *con-corporei* e consanguinei del Signore. Partecipando dell'unico Pane diventiamo, siamo un corpo solo.

■ Pane e vino, frutto della terra e del nostro lavoro, sono inoltre segno e frutto della collaborazione tra Dio, uomo e natura. Ora lo Spirito agisce là dove l'uomo collabora con Dio. Lo Spirito lavora in sinergia con la natura e in comunione con gli altri uomini.

PAPA BENEDETTO XVI osserva: “La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di *fissione nucleare* (per usare un'immagine a noi ben nota) portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la *trasfigurazione del mondo intero*, fino a quella condizione in cui *Dio sarà tutto in tutti* (cfr. *1Cor 15,28*)” (*Sacramentum caritatis* (n.13).

Qual è il ruolo di Maria SS.ma nei confronti della creazione?

PAPA FRANCESCO scrive: “Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito... Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza” (*Laudato si'*, 241), in attesa di quel giorno ultimo, allorquando “ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr. *1Cor13,12*) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine” (*Laudato si'*, 243).

Quale la relazione tra il creato e la Chiesa?

“La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo (...). Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio” (*Caritas in veritate*, n.51).

Qual è la relazione tra il creato e l'umanità?

■ Il creato è un tesoro affidato a tutta l'umanità perché sia accolto, rispettato e promosso responsabilmente con gratitudine verso le generazioni precedenti che ce lo hanno trasmesso e per il bene delle generazioni future.

Tutelare la natura e il creato in generale è il modo migliore per salvaguardare anche la razza umana, e viceversa. Il modo in cui l'umanità tratta l'ambiente, influenza quello in cui tratta se stessa. PAPA FRANCESCO: “Il creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere, e ancor meno è una proprietà solo di pochi... Il creato è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, con rispetto”, in modo da consegnarlo “in tutta la sua bellezza” alle generazioni future (*Discorso al Focsiv*, 4-12-2014).

■ Siamo tutti ospiti di una casa comune di cui siamo responsabili. Apparteniamo gli uni agli altri,

siamo membri della famiglia umana, famiglia di uguali e di differenti. Siamo tutti parte integrante del creato, pellegrini su una terra che è bene e patrimonio di tutti. “C’è spazio per tutti su questa nostra terra” (*Caritas in veritate*, n. 50).

■ L’ecologia, l’amore per il creato esige l’esercizio di un insieme di attitudini e di virtù individuali e sociali che facilitino la consapevolezza della fraternità di tutti gli uomini, che crea interdipendenza tra uomo e natura, e siano la manifestazione concreta della sua cura e amore per tutte le creature.

■ Siccome la questione ambientale ha ripercussioni planetarie, è necessaria per la protezione dell’ambiente una collaborazione e corresponsabilità internazionale, così da salvaguardare sia la differenziazione (differenti modalità del darsi degli esseri esistenti e viventi), sia l’unitarietà del creato (è un tutto, in cui ogni essere è legato armonicamente agli altri, è utile agli altri).

La sfida ecologica coinvolge l’intero pianeta: tutti hanno responsabilità in vista di uno sviluppo sostenibile per ogni uomo e ogni società (cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 258). Occorre affermare il *principio della solidarietà intra-generazionale* (fra tutti i popoli attuali) e *inter-generazionale* (fra le varie generazioni attuali e future): aver cura del clima per il bene delle future generazioni. L’ecologia richiede una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo, coinvolgendo tutti non soltanto in senso geografico, ma anche in senso temporale. Occorre prendere “tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell’incontro... Coltivare e custodire il creato è un’indicazione di Dio data non solo all’inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti... Stiamo perdendo l’atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell’ascolto della creazione” (PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, 5 giugno 2013).

Tutti sono chiamati a cooperare “affinché le risorse ambientali siano preservate dallo spreco, dall’inquinamento, dalla mercificazione e dall’appropriazione da parte di pochi” (PAPA BENEDETTO XVI, *Messaggio per la giornata della salvaguardia del creato*, 1-9-2011, n. 2).

■ Va riaffermato anche il principio della destinazione universale dei beni della terra e dei frutti dell’attività umana. “Anche nel campo dell’ecologia la dottrina sociale invita a tener presente che i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti: tali beni vanno equamente condivisi, secondo giustizia e carità” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 481).

■ La questione ecologica richiede a tutti di collaborare allo sviluppo ordinato delle regioni più povere nel rispetto dei diversi stili di vita: creazione e globalizzazione interagiscono. Occorre rispettare il bene collettivo del creato, destinato a tutti per il bene dell’umanità presente e futura, trasmettendo il creato “migliorato” (!) alle prossime generazioni. No alla competitività, sì alla collaborazione (tutti ci salviamo o periamo insieme), con “una forte motivazione per una autentica solidarietà a dimensione mondiale» (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 486).

■ La custodia del creato diventa autentica scuola dell’accoglienza: favorisce infatti l’incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli nel rispetto della identità di ciascuno, nonché fra le diverse religioni. Occorre la promozione di una nuova cultura della convivenza umana fondata sulla centralità della persona: la principale risorsa dell’uomo, insieme con la terra, è l’uomo stesso che, con la sua intelligenza e il suo agire può scoprire e mettere in pratica tecniche affidabili per operare la trasformazione dell’ambiente naturale e dello stesso ambiente umano in favore di tutta l’umanità (cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Enc. Centesimus annus*, 32).

■ Il rispetto del creato va attuato con il “principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere” (*Laudato si’*, 196).

Una corretta sussidiarietà può consentire a tutti di operare in maniera efficace per la valorizzazione di ogni persona, per la salvaguardia delle risorse e per la promozione del bene comune. Tuttavia, il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell’assistenzialismo, che umilia il

portatore di bisogno (cfr. PAPA BEBEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 58).

Il tutto richiede, a ciascuno, una conversione ecologica.

“È necessaria una conversione ecologica, non soltanto per scongiurare la distruzione della natura da parte dell’umanità, ma per evitare che questa distrugga se stessa. E ho rivolto un appello a favore di una “ecologia integrale”, un’ecologia che va molto oltre la cura della natura; è avere riguardo gli uni per gli altri come creature di un Dio che ci ama, con tutto ciò che ne segue» (PAPA FRANCESCO, *Ritorniamo a sognare: conversazione con Austen Ivereigh*, ed Piemme, 2020).

Che cosa significa conversione ecologica?

■ Significa e comporta:

- essere co-creatori e responsabili gestori della meravigliosa opera di Dio;
- educarsi ed educare ad un uso attento, ragionevole, sobrio e consapevole di beni creaturali, che ci sono stati affidati perché li custodiamo quali doni preziosi, avendo a cuore anche il futuro del nostro pianeta;
- favorire l’alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell’amore creatore di Dio;
- modificare il nostro modello di sviluppo, mirante troppo spesso a miopi interessi economici, senza cura per il creato;
- cambiare gli stili di vita, rendendoli più sobri visto che i modelli di consumo e produzione attualmente dominanti sono spesso non sostenibili dal punto di vista dell’analisi ambientale, economica e perfino morale;
- migliorare la qualità della vita, ricercando non solo l’equo profitto, ma anche l’obiettivo più ampio della sostenibilità, coinvolgendo le varie popolazioni nei processi decisionali e di programmazione;
- usare in maniera sostenibile le risorse, limitando gli sprechi ed attingendo alle fonti di energia rinnovabili, tenendo conto dei limiti della nostra terra;
- valutare attentamente la relazione tra costi e benefici e l’impatto ambientale di ogni intervento;
- difendere la terra, l’acqua e l’aria come doni della creazione appartenenti a tutti. La difesa dell’ambiente, in quanto parte del bene comune, richiede anche un’adeguata legislazione, che favorisca l’uso dei beni della natura in vista del raggiungimento di un opportuno sviluppo sociale, e preveda sanzioni congrue per coloro che inquinano;
- favorire anche nei mass-media una specifica responsabilità sull’informazione relativa all’ambiente: tale informazione deve essere prudente, veritiera e controllata.

■ La conversione ecologica richiede inoltre di:

- porre attenzione alla sostenibilità, alla salvaguardia della biodiversità e alle esigenze ed aspettative delle persone, con uno spirito di rinnovamento culturale consapevole dei diritti, ma anche dei doveri di ciascuno;
- sostenere un’adeguata difesa ambientale, promuovendo e implementando progetti di diversificazione energetica che mirino allo sviluppo delle energie rinnovabili;
- diffondere un’educazione alla responsabilità ambientale, che cerchi anche di salvaguardare le condizioni morali per un’autentica ecologia umana, di cui parla SAN GIOVANNI PAOLO II nell’enciclica *Centesimus annus* (par. 38);
- salvaguardare la creazione – terra, acqua e aria – come dono affidato a chiunque (ecologia sociale);
- convincersi che l’ecologia umana-sociale è una realtà affine a quello del bene comune, essendo questo l’insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona;
- attuare il *principio di precauzione* che è qualcosa di diverso dalla “prudenza” ed anche dal “principio di responsabilità”. Il principio di precauzione, dice il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, non è “una regola da applicare, bensì un orientamento volto a gestire situazioni di incertezza” (n. 469).

In che senso si parla di una ecologia integrale?

■ Nel senso che l'ecologia comprende vari aspetti connessi e interdipendenti: è ecologia ambientale, umana, economica, sociale, culturale, quotidiana, etica, morale, spirituale. "Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati" (*Laudato si'*, 139).

■ È necessario "ribadire la centralità della dimensione dell'ecologia integrale nella vita di tutti noi e aiutare a trovare modalità concrete per viverla e declinarla a partire dalla propria sensibilità, ma soprattutto a partire dalle esigenze della cura della nostra casa comune e di coloro che la abitano, specialmente se si trovano nelle situazioni più disagiate e vulnerabili... (Occorrono) iniziative di educazione e di formazione all'ecologia integrale, di raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti, di utilizzo di mezzi di trasporto meno inquinanti, di consumo critico e circolare, di migliori sistemi di isolamento per gli edifici, di efficientamento energetico, di investimento etico, di abolizione della plastica usa-e-getta, di cura degli spazi verdi...

Siamo chiamati ad aver cura gli uni degli altri, a non chiuderci nell'egoismo, a promuovere e difendere la vita umana dal suo sorgere fino al suo naturale compimento, ad offrire cure mediche adeguate per tutti, ad alimentare la solidarietà internazionale, a combattere la cultura dello scarto, a studiare, costruire insieme nuovi sistemi economici e finanziari più equi, a impegnarci per il dialogo, la pace, il rifiuto della violenza e della guerra" (TAVOLO INTERDICASTERIALE DELLA SANTA SEDE SULL'ECOLOGIA INTEGRALE, *In cammino per la cura della casa comune – A cinque anni dalla Laudato si'*, 18-6-2020).

■ La *conversione* ecologica globale collega, strettamente insieme e in modo interdipendente, ecologia ambientale ed ecologia umana. Indispensabile è "recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo" (*Laudato si'*, 210).

"La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita. Ci parla del Creatore (cfr. *Rm* 1,20) e del suo amore per l'umanità. È destinata ad essere «ricapitolata» in Cristo alla fine dei tempi (cfr. *Ef* 1,9-10; *Col* 1,19-20). Anch'essa, quindi, è una «vocazione». La natura è a nostra disposizione non come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso», bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per "custodirla e coltivarla" (*Gn* 2,15). Ma bisogna anche sottolineare che è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della stessa persona umana. Questa posizione induce ad atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo" (*Caritas in veritate*, 48).

"Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia" (*Laudato si'*, 118).

Esiste correlazione, complementarità tra ecologia ambientale ed ecologia umana?

■ Certamente.

Il libro della natura è uno e indivisibile. Il rispetto per l'ecologia ambientale è integralmente connesso al rispetto per l'ecologia della persona umana e viceversa. Quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae grande beneficio. Il creato non viene salvaguardato cancellando la specificità antropologica o trascurando la stretta connessione tra ecologia ambientale ed ecologia umana.

Il problema ecologico è in realtà un problema antropologico: coscienza ecologica e coscienza antropologica- sociale sono un tutt'uno, che ci fa vedere la vita sul pianeta come una rete unitaria di interrelazioni, spronando ciascuno a fare la propria parte.

L'interdipendenza tra uomo e natura è la manifestazione concreta dell'amore per tutte le creature.

"È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è

rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio" (*Caritas in veritate*, n.51).

Nell'*Evangelium vitae*, SAN GIOVANNI PAOLO II ha scritto: «Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo, l'uomo ha una specifica responsabilità sull'ambiente di vita, ossia sul creato che Dio ha posto al servizio della sua dignità personale ... È la questione ecologica: dalla preservazione degli habitat naturali delle diverse specie di animali e delle varie forme di vita, all'ecologia umana propriamente detta» (n.42).

“L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso” (*Laudato si'*, 155).

“L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale” (*Laudato si'*, 156). Tale bene comune a sua volta include: il rispetto della persona umana in quanto tale; l'affermazione della famiglia, come cellula primaria della società; la promozione della pace sociale; l'appello alla solidarietà; l'opzione preferenziale per i più poveri; la ricerca del bene delle generazioni future... (cfr. *Laudato si'*, 157-162).

■ La natura umana esige il rispetto della legge naturale, della “grammatica” scritta dal Creatore dentro l'uomo, che si declina nell'ambiente di vita e di lavoro nel quale l'uomo nasce, cresce e si sviluppa.

Dallo stretto rapporto tra ecologia ambientale ed ecologia umana deriva l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione.

“Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli habitat naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica “ecologia umana” (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* n. 38).

“Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale. È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare se stesse” (*Caritas in veritate*, n. 51).

Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana.

“L'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso» (*Laudato si'*, 79).

■ Oggi, si evidenzia un crescente aumento di sensibilità verso la tutela dell'ambiente, non accompagnato in ugual misura da attenzione verso l'essere umano, soprattutto nelle fasi più deboli della sua vita, all'alba e al tramonto, dal concepimento alla morte naturale.

Occorre sottolineare che la soluzione ai problemi ecologici deve tener conto del primato dell'etica sulla tecnica e, dunque, della necessità di salvaguardare sempre la dignità dell'essere umano (cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 262).

Che cosa richiede la spiritualità ecologica?

La spiritualità ecologica, secondo l'enciclica di PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, richiede tra l'altro (n. 217-237):

■ “vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana”;

■ “gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre”;

■ vivere la domenica stessa come la festa settimanale della creazione: la festa della gratitudine e della gioia per la creazione di Dio;

■ “l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale;

- l'offrirsi a Dio «come sacrificio vivente, santo e gradito» (Rm 12,1);
- la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci;
- la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce”;
- il permettere “che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che le circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che San Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa”;
- “uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo”;
- la pratica di alcune virtù, in particolare: una sana umiltà e una felice sobrietà, la pace interiore che favorisce la serena armonia con il creato, il fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti, la fraternità universale, l'amore fatto di piccoli gesti di cura reciproca sull'esempio di Santa Teresa di Lisieux;
- la partecipazione ai Sacramenti, che sono “un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale”. “Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione... è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile... un atto di amore cosmico”;
- il rispetto e la valorizzazione della Domenica, giorno della Risurrezione di Cristo, in cui “la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa”.

Quale insegnamento ci offre San Francesco d'Assisi?

“Frate Francesco, fedele alla Sacra Scrittura, ci invita a riconoscere nella natura un libro stupendo, che ci parla di Dio, della sua bellezza e della sua bontà” (PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso*, 28 novembre 2011).

San Francesco non prega “*per*” il creato ma “*con*” il creato. A riecheggiare questo spirito, troviamo la preghiera posta da PAPA FRANCESCO a conclusione della *Laudato si'*:

*“Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito,
insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te.*

Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato.

Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste.

Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra... Amen”.

NB: Bibliografia:

- * CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA;
- * PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*;
- * *Laudato si'*, enciclica di PAPA FRANCESCO;
- * *Caritas in veritate*, enciclica di PAPA BENEDETTO XVI.